

I GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA

A sostegno della guerra di liberazione, nel dicembre del 1943 si costituì un movimento di donne non inquadrato nelle organizzazioni ufficiali e aperto a tutte le donne senza differenza di fede politica o religiosa. Vi appartenevano donne operaie delle fabbriche, impiegate, casalinghe e intellettuali provenienti da tutti i partiti antifascisti del Cln (Comitato di liberazione nazionale). Erano impegnate in diverse attività: sul piano dell'assistenza raccoglievano viveri e indumenti, fornivano appoggio e aiuto economico ai condannati, ai carcerati, ai detenuti politici e alle loro famiglie; molte di loro confezionavano inoltre calze, guanti, indumenti di lana per i partigiani. Non poche si ritrovarono poi anche nei Cln aziendali e di quartiere e nei Comitati di agitazione delle imprese con prevalenza di lavoro femminile. Nelle fabbriche e nei quartieri diventarono un efficace veicolo di propaganda, prestarono assistenza sanitaria ai combattenti, si occuparono della raccolta di medicinali e materiali per la medicazione e dell'allestimento di centri di soccorso nei vari quartieri.

Le donne appartenenti al movimento presero parte alla Resistenza non soltanto in azioni di supporto; la loro articolata attività si dimostrò essenziale in diversi passaggi della lotta armata e per un'effettiva tutela della comunità, tanto che con la denominazione "Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà", il 17 luglio 1944, il Clnai (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia) riconobbe il movimento femminile come "organizzazione di massa che agisce nel quadro delle sue direttive" approvandone l'attività, i criteri e gli obiettivi nella lotta di liberazione nazionale.

I Gruppi di difesa della donna erano presenti parteciparono attivamente e in forza alle manifestazioni contro il carovita e agli scioperi; spesso erano collegati alle formazioni partigiane con il compito di studiare e compiere atti di sabotaggio nelle fabbriche per paralizzare la produzione destinata ai tedeschi, per interrompere

le comunicazioni nemiche, reclamare la distribuzione di generi alimentari, occupare ammassi e depositi dei tedeschi per distribuire viveri alla popolazione, recare aiuto alle operaie in sciopero, impedire deportazioni delle donne in Germania. Nei Comitati di agitazione delle fabbriche, le donne diffondevano volantini contro la guerra e contro il fascismo, raccoglievano cibo, medicine, cercavano indirizzi sicuri, accompagnavano gli uomini in montagna, portavano armi, medicinali e informazioni, avvertivano i partigiani dei rastrellamenti, partecipavano alle azioni di sabotaggio e, talvolta, a quelle armate o di combattimento in montagna. In particolare però organizzavano proteste e azioni di lotta nei quartieri. La prima manifestazione avvenne a Torino alla vigilia di Natale del 1944 nel quartiere Borgo Vittoria: da oltre un mese non venivano più distribuiti i generi alimentari sottoposti al razionamento. In quella gelida mattina, un centinaio di donne, alcune con bimbi in braccio, capitanate da Nella Benissone si recarono allora ai depositi dei Docks Dora reclamando a gran voce riso, pasta e zucchero. Analoghe dimostrazioni pubbliche seguirono poi anche negli altri rioni cittadini.

Un ulteriore esempio di lotta organizzata da donne e condotta esclusivamente al femminile è la manifestazione che si svolse a Torino in occasione del funerale delle sorelle Vera e Libera Arduino, appartenenti ai Gruppi di difesa della donna e trucidate dai fascisti nella notte tra il 12 e il 13 marzo del 1945. La manifestazione avvenne il 16 marzo 1945 con una partecipazione di dimensioni straordinarie: nonostante il presidio attivato per l'occasione dai militari fascisti, tantissime donne arrivarono al cimitero esibendo ognuna un qualcosa di rosso, un fiore o un simbolo, corone o scritte; il corteo venne disperso e un centinaio di donne arrestate, ma l'imponente partecipazione aveva rivelato la forza numerica e la capacità di mobilitazione dei Gruppi di difesa della donna.

Altrettanto importante fu l'attività nei giorni dell'insurrezione: le donne portarono gli ordini alle formazioni fuori città, parteciparono all'occupazione delle fabbriche, organizzarono in ogni settore cittadino i posti di soccorso, i centri sanitari, i centri per la confezione e la

distribuzione dei viveri e, con i servizi tranviari completamente fermi, garantirono comunque i collegamenti intersettoriali.

I Gruppi di difesa della donna diedero vita alla pubblicazione di "Noi donne", un giornale ciclostilato dedicato alle questioni femminili del momento: come in altri notiziari - ad esempio "La difesa della lavoratrice" (1943-45) - molti articoli trattavano il grave problema degli approvvigionamenti alimentari, altri fornivano informazioni sulla realtà produttiva delle fabbriche che impiegavano manodopera femminile, ma si proponevano anche spunti di riflessione per il futuro, puntando l'attenzione sulla questione femminile in vista di una sua risoluzione post-liberazione e mettendo in evidenza sia la sperequazione salariale a parità di mansioni, sia la richiesta dello stesso salario maschile per le donne capo-famiglia, vedove o comunque con parenti a carico.



ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - info@ancr.to.it

A large, light-colored silhouette graphic at the bottom of the page depicts four soldiers in a trench. From left to right: the first soldier is in a dynamic pose, possibly throwing a grenade; the second soldier is carrying a machine gun on his shoulder; the third soldier is walking with a pack; and the fourth soldier is carrying a large box or equipment. The background is a soft, light orange gradient.

I Giorni di Torino di Pier Milanese (Italia 2015, 73', col.)